

*Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,16-21).*

*In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.*

*Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.*

*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

“Madre di Dio”, “*theotòkos*”: molto presto, nella tradizione cristiana dei primi secoli, Maria venne venerata con questo titolo. Nel quinto secolo, un patriarca di Costantinopoli, Nestorio, contestò questa attribuzione: come può un Dio avere una madre? Chiamiamo Maria “Madre di Cristo”, ma non “Madre di Dio”. Nestorio era un grande intellettuale e probabilmente cercava un accordo con la filosofia del suo tempo, il neoplatonismo; ma il Concilio di Efeso del 430 rivendicò quel titolo, che contiene in sé il paradosso cristiano e insieme la sua forza e la sua capacità di consolazione.

In che senso possiamo dire che per Dio era necessaria una madre? Non certo nel senso delle mitologie pagane, come la nascita di Dioniso, ad esempio. San Paolo, nella lettura di oggi, dice: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4,4). In che senso, “pienezza del tempo”? Da Abramo in poi, la volontà di Dio era palese: l'alleanza con l'uomo, un rapporto di mutua appartenenza, un amore paragonabile a quello dello sposo per la sposa. Certo, il popolo era stato spesso infedele, ma lo sposo divino perseverava nella sua rincorsa della pecora ribelle e smarrita. Il tempo si è compiuto quando finalmente una risposta pienamente fedele è stata pronunciata: “Eccomi, sono la serva del Signore: si faccia di me secondo la tua parola”. L'assenso di Maria permette che il tempo si compia e che Dio sia veramente e fino in fondo e per sempre il “Dio con noi”, l'Emmanuele.

Immaginiamo che questo non fosse avvenuto. Dio sarebbe ancora nel suo Olimpo, immortale garante dell'ordine universale: “Ma quale ordine?”, potrebbe gridargli l'uomo di oggi. Ora, invece, Maria ci presenta un bimbo e, dopo qualche anno, parteciperà all'offerta del suo Figlio sulla croce. Può sembrare assurdo, ma abbiamo bisogno di un Dio così, che si mescoli alla nostra storia, che sia così vicino che ogni crocifisso possa rivolgergli la supplica del “buon ladrone”: ricordati di me!

Il Natale, nel suo ritornare ogni anno, è l'annuncio della fedeltà di Dio all'uomo. Ecco perché non possiamo perdere la speranza.

Comprendiamo anche il rapporto singolare che unisce Maria alla Chiesa. Un giorno, riferirono a Gesù che sua madre e i suoi parenti lo cercavano. Gesù risponde in modo sorprendente: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,48-50). Non è una mancanza di rispetto o una sottovalutazione della dignità di Maria, al contrario: qui, Gesù mostra la radice della maternità della Vergine e nello stesso tempo l'estende ai suoi discepoli, che, anch'essi, genereranno il "Dio-con-noi" fino alla fine dei tempi, se anch'essi, come Maria, si consegneranno alla volontà del Padre.

La "pienezza dei tempi" si estende quindi a tutta la storia, grazie alla santità della Chiesa, che trova in Maria il proprio modello: umile fiducia e pronta, generosa disponibilità. Quando vogliamo essere consolati, andiamo alla ricerca di uomini e donne che, come Maria, possano dire: "Dio ha guardato alla povertà della sua serva, ha innalzato gli umili, ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia". Forse, dovremmo spiritualmente andare a Nazaret, a quella casa dove tutto era mirabilmente ordinario. Perché il Figlio di Dio ha voluto trascorrere trent'anni della sua vita in tale nascondimento, se non per insegnarci che egli è vicino a noi in ogni condizione, anzi, più che mai nei luoghi dell'ordinaria vita dell'uomo? Preghiamo perché le nostre famiglie, le nostre comunità, la Chiesa intera siano come Maria e Giuseppe: perché vivano la santità quotidiana di un "sì" ripetuto ogni giorno.

Solo allora avrà senso contare i giorni e gli anni. Quel numero, nella sua struttura stessa, indica un'origine e tende verso un termine. L'origine è nota, è il compiersi della "pienezza del tempo". Il termine, invece, non lo è: ma compete alla Chiesa, a ogni singolo cristiano, tenere aperta la storia, perché essa non si riduca a uno stanco ciclo di eventi, che cercano, ma non riescono a trovare il proprio senso. Generando ogni giorno Dio nella storia, attraverso la quotidiana santità, la Chiesa offre agli uomini quello spazio, che Papa Francesco chiama "misericordia", nel quale Dio e l'uomo si abbracciano.

Don Giuseppe Dossetti